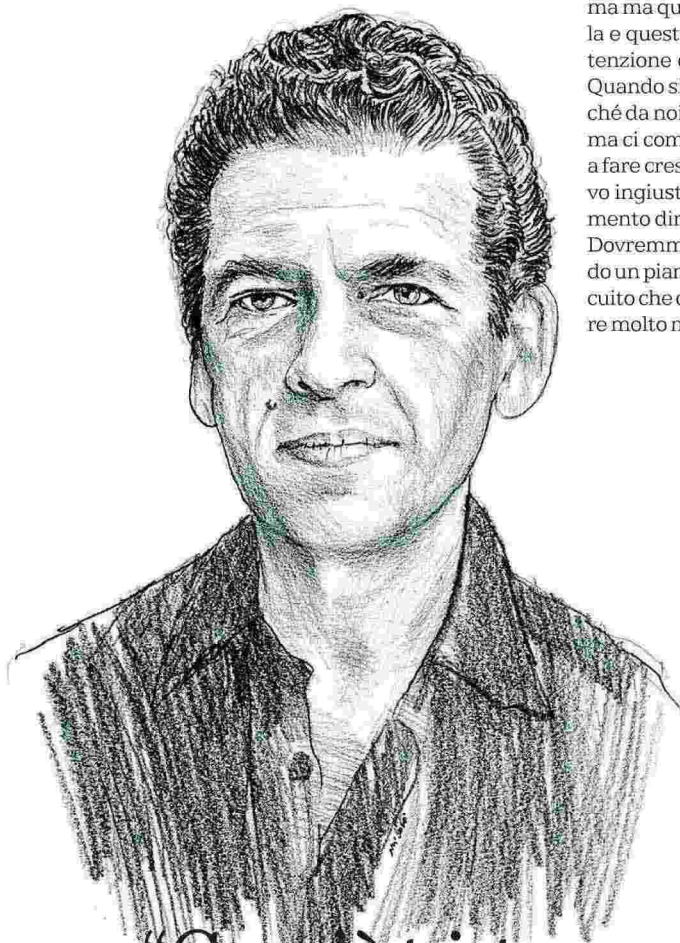


L'intervista

PER SAPERNE DI PIÙ
www.palermo.repubblica.it
www.facebook.com

Ninni Bruschetta

«C'è una strana eccitazione quando si interpretano personaggi come Ninni Cassarà, come quando si partecipa a un funerale in modo intenso. Ed essendo siciliani questo sentimento si accentua. Vivo a Roma ma quello che vedo mi conferma che non è successo nulla e questo mi addolora perché c'è urgenza di spostare l'attenzione della politica siciliana sul turismo e sulla cultura. Quando si fanno cose di qualità la risposta è immediata perché da noi c'è sete di cose belle, delle quali siamo depositari, ma ci comportiamo come se non avessimo nulla. Come si fa a fare crescere qualcosa senza un punto di riferimento? Trovo ingiusto che i tre teatri siciliani non abbiano un collegamento diretto: non dovrebbero fare nulla senza consultarsi. Dovremmo distribuire i nostri spettacoli nel territorio secondo un piano comune. Se ci coordinassimo, creeremmo un circuito che diventerebbe ambizioso e che ci farebbe spendere molto meno.»



“Com'è triste la mia Sicilia sommersa dall'inefficienza”

Quando si fanno cose di qualità la risposta è immediata perché da noi c'è sete di cose belle

MARIO DI CARO

Magari non farà «venire il magone», come dice in "Boris" il suo Duccio, ma di certo col "Manuale di sopravvivenza dell'attore non protagonista" Ninni Bruschetta restituisce aneddoti e retroscena di tante fiction, film e teatro. Un flash per tutti: Riccardo Scamarcio che, smentendo la fama di antipatico, a Palermo, quando lo vede entrare spigne la sigaretta e si alza in piedi per stringergli la mano. Antonino Bruschetta, messinese, avvocato mancato, professione attore e regista, direttore del Teatro Vittorio Emanuele della sua città, prossimo interprete della serie tratta da "Immaturo", è un *passionario* che non la manda a dire sul pressapochismo di tanti pro-

duuttori televisivi, sull'encefalogramma piatto della Sicilia e sugli Stabili dell'isola che non dialogano.

Bruschetta, nel suo libro rivela che gli autori di "Boris" avevano individuato lei per il personaggio di René, il protagonista, ma il provino non aveva granché voglia e la videro meglio in Duccio, il personaggio che ha dato popolarità rimpianti? «Io penso che sia giusto così, il destino è ciò che accade non quello che poteva essere. Alla fine sia io che Francesco Pannofino, che io chiamo Ciccuzzo, abbiamo avuto un ritorno fortissimo da quella storia».

Lei racconta come Fantastichini abbia voluto condividere con lei, siciliano, il dolore del ruolo di Falcone nella fiction "Paolo Borsellino" che la vedeva interprete di



IL DISEGNO
Ninni Bruschetta visto da Nicolò D'Alessandro Sotto. Fattore messinese in una scena di "Boris" e sopra lo scrittore Claudio Fava che volle Bruschetta come assessore alla Cultura



Ninni Cassarà: è vero che un attore siciliano sente questi personaggi con una sensibilità maggiore?

«È la verità, c'è una strana eccitazione quando si interpretano questi personaggi, come quando si rende omaggio a qualcuno, come quando si partecipa a un funerale in modo intenso. Ed essendo siciliani questo sentimento si accentua. Tra l'altro di Cassarà avevo un ricordo indiretto attraverso un amico di Messina che lo andò a trovare la settimana prima che venisse ucciso: una cosa che mi ha aiutato sul piano emotivo.»

È vero che personaggi come Falcone e Borsellino, in cinema e in tv, sono diventati come dei classici, dei ruoli ai quali aspirare al pari di un ruolo scespiriano in teatro? «Sì perché sono degli eroi e gli eroi sono la

chiave di una narrazione. Tutti i movimenti della linea narrativa sono condizionati dalla vita dell'eroe. Questi personaggi sono stati eroi nella vita, lo sono stati a prescindere dal fatto di essere stati uccisi. Pippo Fava non sapeva di andare incontro alla morte: l'eroe è uno che ha una spinta morale che lo porta al sacrificio. È il suo percorso a essere eroico, è la scelta che ha fatto a renderlo tale, qualcosa che accade molto prima di essere ucciso».

Il presidente della Regione Crocetta è l'eroe mancato di una rivoluzione mancata?

«Non voglio dare un giudizio politico perché ho partecipato alla campagna elettorale per la Regione con Claudio Fava. Però in questi anni la Sicilia che mi arriva a Roma mi conferma che non è successo nulla e questo mi addolora perché c'è urgenza di spostare l'attenzione della politica siciliana sul turismo e sulla cultura. Sui giornali leggi le notizie di politica e vedi che sono spesso schermaglie di potere che non attivano nulla nella società siciliana. La ricchezza culturale di cui disponiamo è enorme ma sommersa dall'inefficienza. E quando si fanno cose di qualità la risposta è immediata perché da noi c'è sete di cose belle, delle quali siamo depositari, ma ci comportiamo come se non avessimo nulla di questo patrimonio. Io avevo sperato in Franco Battiato quando fu scelto come assessore alla Cultura. In questo momento credo che ci sia un assessore capace ma il problema è che le persone cambiano di continuo: come si fa a fare crescere qualcosa senza un punto di riferimento?».

E Ninni Bruschetta, assessore alla Cultura dell'allora candidato governatore Claudio Fava, cosa avrebbe fatto?

«Avevo preparato un programma, anche perché Claudio mi aveva fatto studiare molto, in particolare sulle soprintendenze. Si pensava di fare in modo che tutte le figure chiave dell'amministrazione avessero un mandato sicuro di quattro anni ma non rinnovabile: un modo per rendere incorruttibile il funzionario che deve lavorare solo nell'interesse pubblico».

Quando Messina è rimasta a secco, il sindaco Accorinti è finito sotto accusa: anche lui come Crocetta più proclami che fatti?

«Io sono stato il primo sostenitore di Renato: il suo progetto nasce in una città devastata, abbandonata a sé stessa, in un dissesto finanziario spaventoso. E quindi, partendo da questa situazione, il suo è un progetto politico a lungo termine che ha attirato delle critiche. È inequivocabile che lavori per il bene della città 18 ore al giorno e che sia una persona straordinaria. A Messina ci sono cose che funzionano bene, altre che ancora non si vedono e altre ancora che hanno tempi più lunghi. Intanto c'è un municipio aperto a tutti dato che Accorinti ha smantellato i tornelli. Era una cosa ignobile».

A proposito di teatri, di che salute godono quelli siciliani?

«Io ho avuto enorme difficoltà a lavorare a Palermo e lavoro molto poco a Catania. Trovo ingiusto che i tre teatri non abbiano un collegamento diretto: non dovrebbero fare nulla senza consultarsi. Dovremmo distribuire i nostri spettacoli nel territorio secondo un piano comune e poi ci sono le ospitalità delle altre compagnie per le quali spendiamo cifre enormi perché ciascuno lo fa per conto proprio. Se ci coordinassimo, creeremmo un circuito che diventerebbe ambizioso e che ci farebbe spendere molto meno».